

## IL RUOLO DELLA SPAGNA NELLE RELAZIONI TRA CEE/UE E AMERICA LATINA

**Giuliana Laschi**

Università degli Studi di Bologna

Ricevuto: 31/08/2016

Approvato: 28/03/2017

Il saggio si basa su documentazione d'archivio, analizza i cambiamenti impressi dall'adesione spagnola alle relazioni tra la CEE e l'America Latina, con un approfondimento su quelle precedenti, per capire sia i motivi di un sostanziale disinteresse della Comunità che l'apporto spagnolo alla politica estera comune. La sottovalutazione storiografica delle relazioni precedenti tra CEE e AL ha infatti finora impedito di comprendere pienamente l'azione che la Spagna ha impresso per approfondirle.

*Parole chiave:* Relazioni CEE-America Latina-Spagna, Relazioni esterne CEE, Politica estera Spagna

### ***The Spanish role in the EEC/EU – Latin America relations***

*This essay, based on archival documentation, analyzes the changes occurred when Spain started participating in the relations between the EEC and Latin America. Previous relations are also tackled, in order to understand the reasons behind both the Community's lack of interest in this respect and the Spanish contribution to the Common Foreign Policy. The historiographical underestimation of previous relations between the EEC and LA has prevented an accurate insight into the significance of the role played by Spain to strengthen them.*

*Keywords:* EEC-Latin America-Spain Relations, EEC External Relations, Foreign Policy of Spain

Le relazioni tra Comunità economica europea (CEE) e America Latina (AL) sono state nei primi decenni della Comunità assai limitate e non perché non fossero richieste dai paesi di là dall'Atlantico, che a più riprese cercarono di attirare l'attenzione della giovane Comunità europea, quanto perché non rientravano tra le priorità internazionali della CEE. La Comunità iniziò, all'indomani dei Trattati di Roma, la costruzione di una fitta rete di relazioni internazionali, prevalentemente attraverso gli strumenti del commercio, muovendosi da una parte all'interno dell'ambito bipolare, dall'altra sulla base di priorità dettate prevalentemente dagli stati membri<sup>1</sup>. La Comunità accettò di fatto la cortina di ferro imposta dalla guerra fredda, lavorando soprattutto nel tentativo di dimostrare all'Europa centro-orientale la propria superiore capacità di sviluppare economia e società e puntando sulla solidità delle relazioni transatlantiche con gli Stati Uniti d'America. Proprio le relazioni con gli Stati Uniti furono, al tempo stesso, motivo di un certo disinteresse degli europei verso l'America centrale e meridionale, per evitare tensioni con l'alleato americano che aveva chiari e consolidati interessi nell'area.

D'altra parte, le relazioni coloniali e post coloniali dei paesi membri fecero sì che la loro attenzione si concentrasse sull'Africa e sui paesi e territori d'oltre mare. Il mar Mediterraneo, dunque, e non l'oceano Atlantico fu il mare di riferimento. La gran parte degli sforzi comunitari degli anni Sessanta furono infatti indirizzati prevalentemente verso le ex colonie e i paesi mediterranei, tanto che già nel 1963 fu firmato il primo accordo di associazione con i paesi di Africa, Caraibi e Pacifico (ACP), di cui, nonostante il nome, la prevalenza era assolutamente africana. La CEE si occupò poco di AL e soprattutto senza lo sviluppo di politiche strutturate furono create relazioni assai limitate e soltanto di tipo commerciale<sup>2</sup>, nonostante alcuni paesi, tra i quali l'Argentina e il Brasile, avessero molto presto tentato di attirare l'attenzione della Comunità e degli stati membri.

La situazione cambiò radicalmente in concomitanza con i negoziati di preadesione con il Portogallo e la Spagna e, ancor più, con la vera e propria adesione di quest'ultimo paese alla Comunità europea nel 1986. Sicuramente intervennero anche, di lì a breve, straordinari cambiamenti sistemici, ma il ruolo della Spagna fu fondamentale nel creare relazioni strutturate con l'America centrale e meridionale.

1. Sulla politica estera del primo ventennio della Comunità europea si veda il mio *L'Europa e gli altri. Le relazioni esterne della Comunità dalle origini al dialogo nord-sud*, Bologna, Il Mulino, 2015.

2. M.C. Barre, *Les relations de l'UE avec l'Amérique Latine*, Bruxelles, Commission européenne, 1997.

A livello metodologico, ho adoperato fundamentalmente la documentazione europea, conservata presso gli Archivi storici dell'Unione Europea di Firenze, presso l'Archivio storico del Parlamento europeo del Lussemburgo e degli archivi storici del Consiglio e della Commissione, a Bruxelles. L'analisi che propongo è frutto di una pluridecennale frequentazione di questi archivi. Non ho preso invece in considerazione la documentazione spagnola perché quella che ho ricostruito è la posizione europea verso l'America Latina e la Spagna, un'analisi dall'interno delle Comunità.

Molti e interessanti documenti d'archivio mettono in luce il fatto che, benché senza grande efficacia, nei decenni Sessanta-Ottanta la Comunità ebbe molti scambi con i governi e gli organismi regionali latino-americani, contrariamente a quanto finora emerso dalla letteratura sull'argomento. D'altra parte, spiegazioni lineari hanno tentato di sostituire l'analisi di uno scambio complesso, che del resto è compito della storia mettere in luce, e la prima tentazione è stata quella di presentare l'AL come un unico blocco, oscurando una profonda eterogeneità<sup>3</sup> che è stata motivo, tra l'altro, di relazioni composite e differenziate con l'Europa comunitaria. Vedremo infatti che, dietro insistente pressione da parte latino-americana, la Comunità dovette rispondere, se pur in modo blando, alle molte sollecitazioni provenienti dall'America del Sud. Furono relazioni spesso intense, ma che non produssero risultati evidenti fino, appunto, al processo di adesione e all'entrata vera e propria della Spagna nella Comunità. Quello che intendo far emergere con questo mio lavoro sono le relazioni precedenti, tentando di dimostrare che queste però non tolgono rilevanza all'azione spagnola, che fu sicuramente centrale nei decenni successivi alla sua adesione. Infatti, mai, sino al 1986, gli stati membri avevano dimostrato un interesse tanto forte nell'area. Eppure non erano mancati in precedenza tentativi di pressione da parte dell'AL su alcuni paesi membri. In particolare i governi argentini cercarono di coinvolgere il governo italiano, in nome della similitudine culturale e della presenza di un numero elevatissimo di italiani, cercando quindi di fare leva sulla vera o presunta affinità culturale, storica e valoriale. Gli italiani, però, non operarono pressioni sugli altri stati membri sino agli anni Settanta e non dimostrarono un grande interesse verso l'AL, molto probabilmente per non creare alcun tipo di disturbo alle relazioni transatlantiche, sicuramente prioritarie, ma anche perché per tutti gli anni Sessanta la politica estera del governo italiano all'interno della Comunità

3. P. Astroza Suárez, *Relations UE-Amérique Latine. Une relation insérée dans un contexte en mutation*, in G. Laschi (ed.), *The European Community and the World. A Historical Perspective*, Bruxelles, Peter Lang, 2014, p. 137.

fu prevalentemente difensiva, nel tentativo di evitare i possibili contraccolpi di relazioni commerciali troppo intense con i paesi del Mediterraneo e con tutti gli altri che potevano creare una competizione eccessiva, soprattutto per le produzioni agricole.

Con l'adesione alla CEE, l'azione spagnola sul continente latino-americano è rimasta molto dinamica<sup>4</sup> e si è incanalata in due direzioni: l'acquisizione di un ruolo rilevante nella politica della Comunità verso questa area, che ha portato a un interesse che, seppur non elevatissimo, non c'era in precedenza; una diminuzione del ruolo quasi egemone dell'AL nella politica estera spagnola, a causa di una sua europeizzazione e della necessità di seguire la politica espressa dall'intera Comunità. La Spagna ha sostanzialmente impresso una politica multilaterale a quelle che erano le relazioni esterne fondamentali nella sua politica estera. L'adesione spagnola del 1986 precede di pochi anni il Trattato di Maastricht e la nascita dell'UE, per questo motivo i mutamenti più rilevanti avvennero soltanto con la neonata Unione Europea e presero avvio nei primi anni Novanta. Ciò avvenne non solo e non tanto perché arrivarono a maturazione scelte e politiche interne, quanto perché cambiò radicalmente il sistema internazionale, con la fine del sistema bipolare e l'obiettivo europeo di giocare un ruolo internazionale di più ampio respiro, compreso il tentativo di creare maggiore autonomia rispetto al grande alleato americano. Ancora più importante, però, per il cambiamento delle relazioni e della percezione della rilevanza di tali relazioni, fu l'adesione della Spagna, che fu sicuramente il principale artefice dell'intensificarsi degli scambi e dell'inserimento dell'America meridionale tra gli interessi globali della Comunità. Ed è infatti degli anni Novanta l'approfondimento delle relazioni, con la nascita di un vero e proprio dialogo strutturato con il gruppo di Rio e nuovi accordi di cooperazione che interessarono quasi tutta l'AL, a eccezione di Cuba. Il salto qualitativo è infine dimostrato dall'introduzione della clausola democratica e dall'allargamento dei settori della cooperazione.

Obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare i cambiamenti impressi dalla Spagna nelle relazioni tra la Comunità europea e l'AL, approfondendo quelle che erano le relazioni prima dell'adesione spagnola, cercando di capire perché la Comunità si era dimostrata poco interessata ad approfondirle e quanto la pressione spagnola contribuì a rafforzare il ruolo della Spagna nella politica estera della Comunità. Infatti, la sottovalutazione delle relazioni precedenti tra CEE e AL ha impedito

4. C. Blanco Sío-López, *Instrumental Bridges or Fruitful Ties? Spain's Role in the Consolidation of an EU-Latin America Partnership*, in G. Laschi (ed.), *The European Community and the World...*, cit., pp. 121-132.

di comprendere pienamente l'azione che la Spagna ha impresso per approfondirle e la sua azione complessiva, più diretta all'intensità che alla quantità di questi scambi. Nel mio lavoro cercherò quindi di dare spazio a entrambi i filoni, connettendoli là dove la storiografia ne ha sottovalutato i nessi, proponendo una nuova lettura che si basa su una narrazione in parte inedita, che ci permette di rileggere i risultati delle relazioni interconnesse di questa sorta di triangolo composto da CEE/UE, America Latina e Spagna.

*Le relazioni CEE-AL: dai Trattati di Roma all'adesione spagnola*

Istituzioni europee e studiosi sono ormai concordi nell'identificare tre grandi periodi delle relazioni tra Comunità/Unione europea e AL<sup>5</sup>. A ciascuna fase corrispondono motivazioni politiche particolari e nuove generazioni di accordi di cooperazione, che hanno condotto a una diversificazione e a un approfondimento crescenti delle relazioni stesse.

La prima fase di queste relazioni riguarda il ventennio dalla nascita delle Comunità nel 1957 (Comunità economica europea ed Euratom, mentre la CECA era entrata in vigore nel 1952), alla fine degli anni Settanta, periodo durante il quale non furono, è vero, adottate politiche efficaci, ma iniziò altresì un dialogo costante e a tratti intenso, come la documentazione degli archivi comunitari mette bene in luce<sup>6</sup>.

Nei Trattati di Roma non erano presenti riferimenti specifici all'AL, ma la Comunità dovette reagire all'immediata presa di posizione dei paesi latino-americani, estremamente preoccupati per la creazione della CEE, come emerse già nella riunione GATT di Ginevra del settembre 1957, quindi soltanto sei mesi dopo la firma dei trattati. Nonostante la

5. Per quanto riguarda le relazioni comunitarie con l'AL è fondamentale un documento della Commissione europea in: Bibliothèque de la Commission européenne, Bruxelles, Commission européenne, *Note à l'attention du personnel de la direction Amérique Latine (Siège et Délégations)*, 24 settembre 1997. Come sopra accennato, i documenti principali sui quali mi sono basata per la mia analisi sono frutto di un'ampia selezione avvenuta nel corso di molti anni di frequentazione degli archivi comunitari: gli Archivi storici dell'Unione europea, a Firenze (ASUE), l'Archive Historique de la Commission européenne-Bruxelles (AHCE), Archive Historique du Conseil-Bruxelles, l'Archive Historique du Parlement européen-Luxembourg (AHPE). Molti documenti sono rintracciabili, soprattutto se già esaminati nei vari archivi, nel ricchissimo archivio on line dell'Università di Pittsburgh (AEI-Pittsburgh).

6. Mi riferisco soprattutto agli archivi del Consiglio e della Commissione europea, così come alla documentazione della Commissione conservata presso la sua Biblioteca di Bruxelles.

preoccupazione delle istituzioni comunitarie di tranquillizzare l'intero sistema internazionale, la riunione di Ginevra mise tuttavia in luce tutte le tensioni che la sua nascita creava a livello commerciale internazionale. Per sottolineare la loro buona volontà, i paesi membri decisero di inviare una nota a tutti i governi dei paesi latino-americani<sup>7</sup>. Così, già nel 1958, fu presentato il Memorandum degli stati membri della CEE ai paesi dell'AL, che suggeriva di organizzare un sistema di consultazioni per discutere i problemi di interesse comune<sup>8</sup>, che tanta preoccupazione stavano suscitando in AL. Il Memorandum era composto da una «Dichiarazione di buona volontà», con la quale la Comunità riaffermava quella che essa (ma essa soltanto, a dire la verità) riteneva essere una posizione aperta agli scambi commerciali internazionali e da una seconda parte che comprendeva invece suggerimenti volti a portare alla conclusione di «accordi di consultazione». Tredici paesi<sup>9</sup> latino-americani risposero al Memorandum, riconoscendo nella CEE un nuovo elemento fondamentale del commercio internazionale, con possibili risvolti positivi per l'America del Sud, soprattutto se si fossero messi in atto accordi doganali per non penalizzare i latino-americani. Già in questi primi approcci, si profilò uno dei problemi costanti della politica estera comune europea, e cioè l'interesse di molti stati membri a mantenere una netta prevalenza di accordi bilaterali sugli accordi multilaterali. Infatti la gran parte degli stati membri mostrò interesse a stringere relazioni bilaterali con alcuni paesi coinvolti nel dialogo transatlantico, ma al contempo dimostrò disinteresse per accordi multilaterali della Comunità rendendo così più difficili i negoziati fino dall'inizio, perché sostanzialmente ritenuti poco appetibili.

D'altra parte, le preoccupazioni dell'AL erano ben comprensibili alla luce delle difficoltà incontrate nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale e all'appetibilità del nuovo e dinamico mercato europeo. Quest'ultimo rappresentava infatti un obiettivo insostituibile, anche perché permetteva di differenziare il commercio, rispetto agli Stati Uniti, che si mantenevano il principale mercato di assorbimento delle esportazioni latino-americane. Inoltre è molto interessante notare che, in modo parallelo a quello che stava accadendo in Europa, in AL si stava sviluppando un sistema economico regionale. Nel 1958 fu infatti firmato il Trattato di

7. P. Moran, *L'Amérique latine et la Communauté économique européenne*, in "Revue économique", 1966, vol. 17, n. 6, pp. 983-1007.

8. AHC, CM2/1960, n. 830, *Relations avec les pays d'Amérique Latine*, Bruxelles, 12 mars 1960.

9. Argentina, Brasile, Cile, Costa Rica, Cuba, Ecuador, Honduras, Panama, Paraguay, Perù, Salvador, Uruguay, Venezuela.

Tegucigalpa per creare un'unione doganale tra cinque stati dell'America centrale: Nicaragua, Salvador, Guatemala, Honduras e Costa Rica. Nel 1960 il Trattato di Montevideo dette vita all'Associazione latino-americana di libero scambio, attorno a un nucleo iniziale formato da Argentina, Brasile, Cile e Uruguay, al quale si auspicava che si sarebbero uniti in seguito altri stati. Crediamo che questa similitudine costantemente presente, anche se assai differente in quanto a obiettivi e intensità, sia stata troppo a lungo trascurata. La richiesta latino-americana di relazioni più forti con la Comunità era difficile da evitare proprio perché vi era una forte condivisione sia degli obiettivi politico-economici, sia degli strumenti per raggiungerli.

La Comunità si mostrò sensibile ai richiami provenienti dall'AL e infatti dette grande rilevanza al Memorandum inviato dal Brasile alla Comunità nel luglio del 1959, che oltre a essere considerato dal Consiglio europeo di grande interesse politico, portò gli europei a partecipare alla Conferenza economica interamericana di Bogotà nel settembre 1960, che avviò le relazioni ufficiali tra Europa e AL<sup>10</sup>.

In seguito alla firma della Convenzione di Yaoundé, nel 1963, che stabiliva l'associazione tra la Comunità europea e i paesi ACP, i paesi latino-americani ritennero necessario intervenire nel tentativo di attrarre più attenzione da parte della Comunità (in effetti altalenante) ed evitare le possibili ripercussioni negative che la convenzione poteva arrecare<sup>11</sup>. Il regime tariffario preferenziale previsto per gli ACP<sup>12</sup>, sicuramente rendeva gli stati firmatari i più avvantaggiati nei confronti del mercato comune e ingenerava il rischio di ripercussioni molto negative in AL<sup>13</sup>. La gran parte dei paesi in via di sviluppo reagì con forza contro l'associazione degli ACP alla Comunità, perché creava distorsioni nel

10. AHC, CM2/1960, 815/a, *Discorso pronunciato da Luns, presidente del Consiglio della CEE, il 22 novembre 1960*, p. 18.

11. AHC, CMC2/1960, 816, *Lettres du 13 novembre 1964, adressées à M. Jean REY, Membre de la Commission de la CEE et Président du Groupe de travail des relations extérieures*.

12. «La grande expérience acquise dans la sphère internationale concernant les effets pratiques des traitements spéciaux de l'ordre indiqué autorise à nourrir des craintes sérieuses et fondées au sujet des effets que les régimes préférentiels accordés par la CEE, ou qui sont à l'étude, auront sur les exportations latino-américaines, de même qu'en ce qui concerne le régime des subventions à l'exportation des produits agricoles assujettis à une organisation commune de marché». Cfr. CEE, *Mémoire des missions latino-américaines adressé à la Communauté économique européenne, 21 Février 1966*, in AEI-Pittsburgh, p. 3.

13. C. Del Arenal, *La adhesión de España a la Comunidad europea y su impacto en las relaciones entre América Latina y la Comunidad europea*, in "Revista de Instituciones Europeas", 1990, vol. 17, n. 2.

commercio a causa del carattere preferenziale degli accordi. La reazione dei latino-americani fu motivata dal tentativo di salvaguardarsi almeno da politiche discriminatorie. A seguito della nota di preoccupazione inviata dai governi dell'AL, la Commissione intervenne, chiedendo che questi formalizzassero una lista di prodotti che reputavano essere soggetti a possibile discriminazione, per poter intervenire immediatamente ed eventualmente correggere la situazione. Inoltre, gli stati membri della Comunità chiesero che i latino-americani elaborassero un documento per esplicitare gli interessi e gli obiettivi commerciali che riponevano nei confronti della Comunità.

Questi primi approcci portarono nel 1963 a un gruppo di contatto tra le delegazioni dei paesi dell'AL presso la CEE e la Commissione europea, con l'obiettivo di discutere dei problemi esistenti tra le parti. Il gruppo, con scopi così ridotti, dimostrava un interesse abbastanza limitato della Comunità nei confronti dell'America del Sud, ma certamente non un disinteresse completo come spesso è stato invece affermato. È inoltre necessario sottolineare il carattere di vera e propria consultazione bilaterale paritetica tra le parti, mentre di solito da parte europea prevaleva un atteggiamento più paternalista o di chiusura, si pensi in particolare alle relazioni con l'Africa. Il gruppo di contatto si riunì più volte, sino a produrre il Memorandum latino-americano del 1966<sup>14</sup>, presentato al Consiglio il 4 febbraio 1966, nel quale propose la creazione di una commissione congiunta permanente, le priorità di lungo periodo, e, per la prima volta, una politica economica interregionale, segno inequivocabile della richiesta di un deciso approfondimento delle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico<sup>15</sup>. Il documento finì sostanzialmente nel nulla, tanto che il gruppo interruppe le riunioni con la fine del 1966, aprendo un periodo di stasi nelle relazioni dovuto all'evidente scarso interesse del Consiglio.

La stasi fu interrotta nel 1968 su iniziativa dell'Italia che, durante il Consiglio del novembre, presentò un memorandum nel quale affermò l'urgenza di un programma organico di politica economica e cooperazione tecnica e finanziaria con i paesi dell'AL<sup>16</sup>. Prima dell'adesione spagnola, l'Italia fu uno dei principali punti di riferimento dei governi latino-americani, che puntavano sull'elevatissimo numero di italiani presenti sul territorio americano, ai quali venivano ricondotti cultura, valori

14. CEE, *Mémorandum des missions latino-américaines...*, cit., in AEI-Pittsburgh.

15. D.C. Martin, *Las relaciones América Latina-Unión Europea: antecedentes de la importancia e institucionalización del diálogo político*, in "Revista de Ciencia Política", 2002, V, XXII, n. 2.

16. AHC, CM2/1971, n. 1447, *Relazioni tra la Comunità e i paesi dell'AL*, Bruxelles, 9 giugno 1971, p. 5.

e obiettivi politici comuni. L'Italia, però, non aveva una politica verso l'America centrale e meridionale tanto forte da superare il timore di una competizione troppo elevata con le produzioni, soprattutto agricole, latino-americane e quindi il suo apporto politico fu in effetti abbastanza limitato e certo non comparabile con quello del Portogallo e soprattutto della Spagna. Al memorandum italiano seguirono proposte da parte della Commissione e del Parlamento europei e fu creato un «Comitato ad hoc AL» dei rappresentanti permanenti. Sulla lentezza europea cercarono di intervenire direttamente i latino-americani quando, il 29 luglio 1970, la Commissione speciale di coordinamento latino-americano (CECLA) approvò la Dichiarazione di Buenos Aires<sup>17</sup>, in cui si proponeva al Consiglio europeo un sistema di cooperazione allo scopo di rafforzare le relazioni tra le due parti<sup>18</sup>. Nel frattempo alcuni paesi, a iniziare dall'Argentina, presentarono richieste alla CEE di avvio di negoziati bilaterali. La risposta del Consiglio alla CECLA fu prudentiale, perché riaffermò l'interesse politico per queste relazioni, che riteneva andassero rafforzate senza però acquisire carattere preferenziale, come era invece richiesto dai latino-americani<sup>19</sup>, ma in definitiva senza proporre strumenti efficaci di attuazione<sup>20</sup>. A più riprese emergeva il timore della Comunità di veder entrare le politiche comunitarie nel cuore del dibattito, in particolare quelle commerciale e agricola<sup>21</sup>. A causa di tali timori, molti parlamentari, in varie discussioni, accusarono il Consiglio di piegarsi a pressioni interne, senza guardare all'interesse che le relazioni con l'America del Sud avevano per l'Europa.

Come spesso avvenne per le questioni di politica estera, l'istituzione più attenta e pronta a creare relazioni più solide, non soltanto commerciali, ma anche culturali e politiche, fu il Parlamento europeo. In effetti,

17. AHC, CM2/1971, n. 1447, Allegato I, *Dichiarazione di Buenos Aires*, 29 luglio 1970.

18. *Ibidem*.

19. AHC, CM2/1971, n. 1443, *Lettera della Commissione europea a Scheel, presidente del Consiglio*, Bruxelles, 17 novembre 1970, p. 5.

20. AHC, CM2/1971, n. 1447, Allegato III, *Dichiarazione del Consiglio delle Comunità europee*, 14 dicembre 1970.

21. AHC, CM2/1971, n. 1443, *Rapport du Groupe ad hoc Amérique Latine au Comité des Représentants Permanents*, 26 octobre 1970. Il comitato ad hoc AL dei rappresentanti permanenti aveva suggerito di apportare alcune riduzioni tariffarie all'interno del quadro del Kennedy Round. Nel comitato la delegazione italiana si era sempre mostrata favorevole all'approfondimento di relazioni con i paesi latino americani, mantenendo però la propria opposizione a mutamenti negli scambi agricoli. Questo atteggiamento controverso fu tenuto dall'Italia nella gran parte delle relazioni esterne, ad esempio in quelle verso l'area mediterranea. A fronte di un interesse politico forte, prevaleva infatti la volontà di mantenere i benefici derivanti dalla PAC e dalla sua chiusura verso l'esterno.

già nel marzo 1964, con Gaetano Martino presidente dell'Assemblea, una delegazione del Parlamento si recò in visita ufficiale in AL, in seguito a reiterate richieste da parte dei latino-americani stessi<sup>22</sup> e iniziò così uno scambio politico che si mantenne negli anni e sostenne l'approfondimento delle relazioni degli anni Novanta.

Da parte latino-americana le visite erano state ancora più precoci, a iniziare da quella del presidente della Repubblica argentina, Arturo Frondizi, nel giugno 1960. Frondizi riconobbe subito l'importanza della CEE, che decise di visitare direttamente, non limitandosi, quindi, ai soli paesi membri. Egli fu accolto nel Castello di Val Duchesse dal Presidente della Commissione Hallstein e da vari membri della Commissione, che dimostrarono di ritenere l'incontro di grande rilevanza. Durante l'incontro, il presidente argentino aveva sottolineato l'importanza per il suo e per gli altri paesi dell'AL di stabilire subito forti relazioni economiche con la Comunità, soprattutto in ambito agricolo<sup>23</sup>. In effetti, egli temeva che la politica agricola comune (PAC) potesse creare problemi insormontabili allo sviluppo economico del suo paese, che aveva invece la necessità di mantenere invariata l'esportazione di prodotti agricoli verso l'Europa<sup>24</sup>. I temi introdotti da Frondizi resteranno negli anni successivi quelli di maggior tensione tra le due sponde dell'Atlantico e sui quali i paesi latino-americani cercheranno di sollecitare maggiormente una risposta europea. Tutto il continente americano, in realtà, mostrò preoccupazione intorno al protezionismo agricolo, e infatti la PAC creò veramente danni ingenti all'economia per tutti i paesi di là dall'Atlantico. Ma mentre gli Stati Uniti cercarono di operare una pressione dura sui governi europei, accompagnata da una sottovalutazione pubblica della CEE, soprattutto durante la presidenza Nixon, i latino-americani cercarono di indurre gli europei alla collaborazione attraverso il rilievo e il peso dato alla politica di integrazione.

Sicuramente le relazioni internazionali della CEE, che nel primo ventennio furono di carattere prevalentemente commerciale, non furono facilitate dall'elevato protezionismo agricolo della Comunità, che mise in ginocchio le importazioni di prodotti provenienti soprattutto dalle zone

22. Senato della Repubblica, Fondo Gaetano Martino, b. 9, *Visita di una delegazione del Parlamento europeo nei paesi dell'America Latina*, 10 marzo 1964.

23. AHCE, CM2/1960, 819, *Groupe du porte-parole, Communiqué de Presse*, Bruxelles, le 26 juin 1960.

24. Senza alcun dubbio la causa principale delle deboli relazioni successive fu dovuta all'applicazione degli strumenti altamente protettivi della PAC, che misero in ginocchio le importazioni dei prodotti tradizionalmente acquistati nelle zone temperate dell'Argentina. Cfr. D.A. Laporte Galli, *Luces y sombras en las relaciones entre la Comunidad europea y Argentina*, in "Afers Internacionales", 1992, n. 23-24, pp. 115-138.

temperate dell'AL. Per questo occorre segnalare come prima e importante apertura il trattato che venne sottoscritto con l'Argentina nel 1971 che riguardava l'esportazione di carne bovina, anche se la massima efficacia del trattato si raggiunse solo con l'inizio della democrazia in Argentina e con il «dialogo rinnovato» degli anni Ottanta<sup>25</sup>.

D'altra parte nei suoi primi anni la CEE non aveva previsto né una Comunità politica, né tanto meno un'azione comune in politica estera e, di conseguenza, «l'Europe se présente en ordre dispersé. Elle est souvent absente ou divisée», come ebbe giustamente a sottolineare il ministro degli Affari esteri francese Couve de Murville nel dicembre del 1960, proprio in relazione alle principali scelte da effettuare nelle relazioni esterne<sup>26</sup>. In questi primi anni di vita della CEE, l'AL non era affatto una priorità, ma destava comunque un grande interesse per le potenzialità che presentava a livello economico e politico. Soprattutto era particolarmente interessante la richiesta pressante che proveniva per una vera e propria associazione alla CEE, nel tentativo di ridurre l'impatto negativo che l'esistenza della Comunità avrebbe potuto creare in ambito internazionale, in particolare a livello economico verso i paesi in via di sviluppo. Da parte delle principali istituzioni della CEE, si fece più volte riferimento all'esigenza di un atto di responsabilità da parte della Comunità. Responsabilità che aveva al tempo stesso i contorni di un atteggiamento paternalista e di una presa in carico di nuove problematiche, come richiesto dagli stessi governi latino-americani.

Del resto l'atteggiamento generale dei paesi latino-americani verso la neonata Comunità era assai diverso se comparato ad altri gruppi di paesi terzi. In generale, la nascita della CEE fu inizialmente trascurata in Asia, Australia e Oceania, mentre una grande attenzione si accese immediatamente in Africa, presto assorbita dal concetto onnivoro di Eurafrica che, nato e sviluppato sulla base di una cultura colonialista, si manteneva quale vessillo di relazioni che molti studiosi hanno definito post-coloniali<sup>27</sup>. La gran parte dei paesi africani, comunque divisi tra loro, appena decolonizzati e quindi ancora preda delle decisioni economiche e commerciali delle ex madrepatrie europee, chiesero un forte collegamento strutturale con la CEE, spesso in competizione tra loro nel tentativo di portare a casa i maggiori vantaggi, soprattutto commerciali. I governi latino-americani reagirono anch'essi alla nascita della Comunità con rapidità, mossi soprattutto da una forte preoccupazione per il protezionismo delle nascenti

25. *Ibidem*.

26. AHCE, CM2/1960, 815/b, *Conseils des Communautés européennes, Secrétariat Général, Note d'information*, Bruxelles, le 13 décembre 1960.

27. Per un approfondimento si veda il mio *L'Europa e gli altri*, cit.

politiche comuni e per il timore di rimanere, come in gran parte fu, un fronte secondario per gli europei, concentrati prevalentemente in Africa e attenti a non porre in discussione gli interessi statunitensi, in quella che da decenni era considerata una loro indiscussa area di influenza.

Per l'AL guardare alla Comunità ebbe sin dall'inizio l'obiettivo economico di salvaguardare il proprio sviluppo e le proprie esportazioni e il fine politico di guadagnarsi spazi di autonomia, anche politica, rispetto agli USA. Tra gli obiettivi politici vi era anche una condivisione, se pur in forme diverse, del concetto di regionalismo e di integrazione, come da entrambe le parti dell'Atlantico fu presto posto in evidenza. L'AL, come abbiamo visto, stava scegliendo varie forme di integrazione regionale per motivazioni politiche ed economiche molto simili a quelle europee, anche se poi ebbero nei decenni successivi uno sviluppo assai ridotto. Questa similitudine pesò molto, in senso positivo, nelle relazioni transatlantiche, che spesso furono anche strette direttamente tra organismi regionali, senza passare dagli stati<sup>28</sup>.

L'atteggiamento incerto della Comunità fece sì che per tutti gli anni Settanta non vi fossero particolari approfondimenti delle relazioni, a esclusione della prima conferenza interparlamentare tra il Parlamento europeo e il Parlamento latino-americano, che si svolse a Bogotà nel 1974. In effetti il vero dialogo politico iniziò proprio grazie al livello parlamentare e alla nascita dell'organismo che prevedeva conferenze biennali tra il Parlamento europeo e quello latino-americano (Parlantino).

Comunque negli anni Sessanta e Settanta le relazioni furono prevalentemente commerciali e l'Europa era presente sul continente latino-americano essenzialmente attraverso relazioni economiche e politiche di cooperazione bilaterale con i vari stati membri.

La svolta giunse durante gli anni Ottanta, che possiamo considerare la seconda fase delle relazioni CEE-AL. Il decennio fu dominato dai conflitti in centro America e dalle reazioni molto forti da parte europea, non soltanto da parte dei governi, ma anche dell'opinione pubblica, dei partiti, delle organizzazioni non governative. Sostanzialmente fu proprio così che iniziò tra gli stati membri e l'AL un vero e proprio dialogo politico, a iniziare dal 1984. Occorre poi ricordare che questo fu il decennio in cui si assistette a un progressivo allontanamento dei regimi autoritari in

28. Cfr. G.L. Gardini, *Proyectos de integración regional sudamericana: hacia una teoría de convergencia regional*, in "Relaciones Internacionales", 2010, 15, pp. 11-31; Idem, *Latin America and Europe. Regional Fragmentation v. Regional Convergence. A comparative View*, in G. Laschi (ed.), *The European Community and the World...*, cit., pp. 147-165; N. Galasso, *América Latina: Unidos o Dominados*, Merlo, Instituto Superior Dr Arturo Jauretche, 2008.

AL e l'UE si fece sostenitrice della democratizzazione in corso, fornendo un importante aiuto umanitario e per la ricostruzione. Su questa ripresa delle relazioni ebbero un forte impatto le adesioni alla CEE di Spagna e Portogallo, che seguirono il processo di avvicinamento all'AL già durante il periodo della preadesione<sup>29</sup>.

Con l'adesione della Spagna e la pressione svolta nei confronti dell'AL, si aprì la terza fase di tali relazioni, che ebbe inizio nei primi anni Novanta, orientata alla sottoscrizione dei cosiddetti accordi di nuova generazione. Gli accordi di cooperazione di questa nuova fase rappresentarono un salto qualitativo per la cooperazione comunitaria, perché includevano una clausola democratica e una clausola evolutiva, che permetteva di allargare i campi di applicazione degli accordi senza obbligare i partner a rinegoziare l'insieme. Il primo documento veramente importante della Commissione europea è del giugno 1990<sup>30</sup> e si struttura attorno alle due linee politiche principali di quella che sarà una più forte relazione con i paesi latino-americani: da una parte una politica di cooperazione e dall'altra una cooperazione più ampia, economica e scientifico-tecnica<sup>31</sup>.

Negli anni Novanta furono firmati accordi di cooperazione con tutti i paesi latino-americani, a eccezione di Cuba. Inoltre, si svilupparono relazioni specifiche con i vari organismi regionali latino-americani, che vennero spesso istituzionalizzate in veri e propri dialoghi politici. La UE si affermava come principale attore esterno di riferimento per i processi di integrazione latino-americani e anche il loro principale sostenitore e ha infatti prestato un significativo e solido appoggio politico e economico<sup>32</sup>.

29. La Spagna partecipò per la prima volta a una riunione della Politica di cooperazione europea, come osservatrice, il primo settembre 1985. Fu quindi associata alla Comunità prima della sua formale adesione. Cfr. E. Barbé, *European Political Cooperation. The upgrading of Spanish foreign Policy*, in R. Gillespie, F. Rodrigo, J. Story (eds.), *Democratic Spain. Reshaping external relations in a changing world*, London-New York, Routledge, 1995, pp. 106-122.

30. Commission CEE, *Nuevas orientaciones para la cooperación con América Latina y Asia en la década de los 90*, 11 de junio de 1990, (COM (90) 176 final).

31. J.J. Martín Arribas, *Una visión global de las relaciones entre la Unión Europea y América Latina*, in Idem (ed.), *Las relaciones entre la Unión Europea y América Latina: ¿cooperación al desarrollo y/o asociación estratégica?*, Burgos, Universidad de Burgos, 2008, pp. 39-63.

32. Parlamento europeo, Direzione generale della politica estera, Dipartimento tematico, *Una nueva política de cooperación para el desarrollo de la Unión Europea con América Latina*, 2012.

*La politica estera spagnola e il suo protagonismo nella CEE*

La scelta europea della Spagna è stata radicale e ha assorbito la gran parte delle energie del paese e della sua politica estera<sup>33</sup>. Tale priorità è stata fissata e perseguita con tenacia e tutti gli altri obiettivi sono diventati secondari, se pur importanti, e tra questi ci sono anche le relazioni con l'AL, che pure rimasero imprescindibili, punti fermi della politica estera spagnola<sup>34</sup>. La priorità e l'urgenza dell'adesione non hanno però mai messo in discussione l'interesse spagnolo verso l'AL, anzi, i governi della transizione hanno lavorato in modo che, con l'entrata in Europa, la Spagna potesse rafforzare le principali direttrici della sua politica estera<sup>35</sup>. Con l'adesione alla Comunità, la Spagna ha infatti tentato di portare con sé la priorità latino americana, sostanzialmente trasformando le tradizionali relazioni bilaterali comunitarie, in una politica multilaterale<sup>36</sup>. Così, da una parte la Spagna spinse per aumentare l'interesse comunitario verso l'AL, giocando quindi un ruolo di primo piano, dall'altro lato cercò di trovare una propria centralità nella CEE, grazie anche a questo ruolo. Molte energie sono state spese in questa sorta di triangolazione tra la Spagna, la Comunità e l'AL, accrescendo il protagonismo che il nuovo stato membro ricercava, e otteneva, nel ruolo internazionale della CEE, grazie anche all'azione di alcuni commissari europei spagnoli.

Non possiamo sottovalutare però un altro aspetto molto rilevante, seppur esterno alla nostra analisi: il ruolo giocato dall'atlantismo spagnolo nella triangolazione con CEE e AL. Sicuramente le relazioni con quest'ultima sono state fortemente condizionate dalle relazioni spagnole con gli Stati Uniti, così come del resto tutta la politica estera spagnola. Quello che è interessante notare in questa sede è che, benché sia le relazioni con la UE che con gli USA abbiano avuto un'influenza sulla Spagna

33. R. Gillespie, R. Youngs, *Spain: the European and international challenges*, London, Frank Cass, 2001.

34. Non è qui possibile neanche soltanto introdurre il tema della *Hispanidad* e delle relazioni storiche tra AL e Spagna. Vorrei citare soltanto due lavori che collegano questo tema all'adesione spagnola e alle relazioni tra CEE, Spagna e AL: C. de Arenal, *Política exterior de España y relaciones con América Latina. Iberoamericanidad, europeización y atlantismo en la política exterior española*, Madrid, Fundación Carolina/Siglo XXI, 2011; Idem, *América Latina en la política exterior española*, in "Política Exterior", 2011, vol. 1, p. 245.

35. J. Grugel, *Latin America as an ambiguous topic*, in F. Algeri e E. Regelsberger (eds.), *Synergy at work. Spain and Portugal in European Foreign Policy*, Bonn, Europa Union Verlag, 1996.

36. Secondo Jean Grugel, una delle principali conseguenze della democratizzazione della politica estera spagnola fu il passaggio dal bilateralismo al multilateralismo. Cfr. J. Grugel, *Spain and Latina America*, in R. Gillespie, F. Rodrigo, J. Story (eds.), *op. cit.*, p. 141.

e sulle sue relazioni con l'AL, queste ultime sono rimaste sempre prioritarie, con richiami alla dimensione identitaria e alla *hiberoamericanidad*.

La Spagna ha dunque investito molto nella creazione di un suo ruolo di primo piano nelle relazioni esterne della Comunità prima e dell'Unione poi, soprattutto in due direzioni, il Mediterraneo e l'AL, e in entrambe ha ottenuto successi notevoli. La sua influenza in AL ha iniziato a crescere soprattutto a iniziare dal 1988, nonostante, come ha ben sottolineato Piñol Rull, non vi sia stato un cambiamento importante della politica nell'area e gli sforzi per aumentare questa influenza siano stati in realtà molto deboli e non sostenuti economicamente<sup>37</sup>. L'intervento economico è andato crescendo negli anni successivi, quando tutta la cooperazione allo sviluppo è aumentata considerevolmente, in particolare in seguito alla sua entrata nella OCDE, nel 1991. La cooperazione con l'AL, che rappresentava una priorità, divenne in effetti la voce principale di spesa, gestita dall'Institut de coopération ibéro-américaine.

Da parte sua la Comunità ha sicuramente sostenuto la transizione relativamente rapida della Spagna, che le ha permesso di passare da un isolamento politico con una scarsa capacità di influenza internazionale e da un'economia relativamente poco sviluppata a un'economia molto più aperta e sviluppata e a una situazione politica di grande apertura internazionale. Così, benché non sia cambiata tanto e subito la sua capacità di influenza internazionale, è cambiata radicalmente la percezione che se ne aveva, creando aspettative molto ambiziose, quali la possibilità di farsi ponte tra l'Europa e l'AL. Certamente i governi spagnoli contavano sulla possibilità di acquisire un maggior spazio internazionale, grazie alle loro relazioni con l'AL, tanto che queste da prevalenti negli interessi spagnoli, sono piuttosto diventate strumento per rafforzare il ruolo della Spagna in Europa. Le relazioni con l'AL costituivano per la Spagna l'elemento centrale della propria proiezione esterna, anche per una fortissima dimensione identitaria. Neanche la centralità dell'Europa per la politica estera spagnola ha mai prodotto una dimensione identitaria così marcata e così determinante<sup>38</sup>.

La scelta politica di creare la triangolazione nella politica estera spagnola, in un certo senso connettendo la Comunità europea con l'AL, fa parte degli obiettivi di base delle scelte internazionali operate dalla Spagna in vista dell'adesione alla CEE, volte alla europeizzazione delle sue relazioni internazionali e, contemporaneamente, a rendere più iberoa-

37. Cfr. J. Piñol Rull, *Los condicionantes de la acción exterior de España respecto a Latinoamérica (1976-91)*, in "Afers Internacionales", 1992, n. 23-24, pp. 7-16.

38. C. del Arenal, *La triangulación España-Unión Europea-América Latina: sinergias y contradicciones*, in "Pensamiento Iberoamericano", 2011, n. 8, p. 77.

mericane quelle europee<sup>39</sup>. Così, la Spagna chiese e ottenne che una dichiarazione comune sulle relazioni con l'AL fosse addirittura inserita nel trattato di adesione, insieme a una dichiarazione della sola Spagna. Nella dichiarazione congiunta la Comunità confermava l'importanza che attribuiva ai legami tradizionali con i paesi dell'AL e alla stretta cooperazione esistente, anche se in realtà non molto di questa importanza e di questa cooperazione erano stati messi in atto in precedenza. Ma soprattutto la Comunità riconosceva ai nuovi membri iberici un ruolo particolare in queste relazioni: «riafferma, in occasione dell'adesione della Spagna e del Portogallo, la sua volontà di estendere e rafforzare i rapporti economici, commerciali e di cooperazione con detti paesi» e per questo «è decisa a intensificare la sua azione al fine di sfruttare tutte le possibilità per raggiungere questo obiettivo e contribuire così allo sviluppo economico e sociale della regione latino-americana e ai suoi sforzi d'integrazione regionale»<sup>40</sup>. Si impegnavano inoltre a contribuire alla risoluzione dei problemi commerciali ed economici che avrebbero potuto crearsi tra la Spagna e l'AL, a causa dell'adesione della prima alla Comunità e alle sue politiche, in particolare commerciali e agricole, come indicato nella dichiarazione del Regno di Spagna relativa all'AL, inserita nel trattato di adesione<sup>41</sup>. La forza di queste dichiarazioni allegiate al trattato, impresso un cambiamento e un approfondimento delle relazioni europee con l'AL, che permise al primo ministro Felipe González di chiedere al Consiglio europeo dell'Aja, del giugno 1986, di occuparsi direttamente di queste relazioni. Gli stati membri incaricarono la Commissione europea e il Consiglio dei ministri degli Affari esteri di studiare la situazione e questi ultimi, nel giugno del 1987, approvarono il documento «Nuovi orientamenti della politica per le relazioni con l'AL», il primo documento del Consiglio esclusivamente sull'America centro-meridionale, che aprì un'importante ciclo di relazioni<sup>42</sup>, che vide la produzione di nuovi documenti.

È dunque evidente che vi fu un'effettiva influenza spagnola, ma questa, più che aprire completamente il varco a nuove relazioni, sostanzialmente le ampliò e le approfondì. In sostanza, con l'adesione spagnola la

39. *Ivi*, pp. 71-98.

40. *Dichiarazione comune d'intenzioni relativa allo sviluppo ed all'intensificazione delle relazioni con i paesi dell'AL*, in "Gazzetta ufficiale delle Comunità europee", 15 novembre 1985, p. 479.

41. *Dichiarazione del Regno di Spagna relativa all'AL*, in "Gazzetta ufficiale delle Comunità europee", 15 novembre 1985, p. 495.

42. C. Del Arenal, *La triangulación España-Unión Europea-América Latina: sinergias y contradicciones*, cit., p. 80.

politica comune verso l'AL divenne un elemento costante, seppur mai rilevantisimo e con interesse discontinuo. La Spagna tuttavia giocò un ruolo formidabile nel mantenere viva l'attenzione su quest'area, come dimostrò durante la sua prima presidenza, nel 1989. L'azione del ministro degli Affari esteri Fernando Fernández Ordóñez (1985-1993) fu diretta a inserire l'AL negli interessi internazionali europei, per poi dare alla Spagna la possibilità di assumere una posizione di leadership nelle questioni latino-americane. Politica e obiettivi portati avanti dal suo successore, Javier Solana, che consolidò quindi la posizione spagnola.

Se è vero che con l'adesione alla CEE le relazioni bilaterali tra Spagna e AL diminuirono drasticamente per essere in gran parte assorbite dalla politica multilaterale dell'Unione Europea, è altrettanto vero che la Spagna riuscì, da una parte a giocare un ruolo di leadership importante nella politica estera europea, dall'altra a democratizzare le sue relazioni con i latino-americani, che sino ad allora richiavano con forza il periodo franchista e la sua politica di *Hispanidad*. D'altra parte i paesi latino-americani, benché desiderosi di approfondire le loro relazioni con l'Europa, erano preoccupati dal protagonismo spagnolo, temendo possibili pretese della Spagna e soprattutto che queste fossero simboliche e magari rappresentate dalla figura del re. Insomma, divenne inutilizzabile la politica della *Hispanidad*, per lo meno senza revisioni, sollecitata e molto utilizzata durante il Franchismo, e a essa i paesi latino-americani, in particolare il Messico, opponevano società in cui gli indigeni erano gli elementi fondanti.

A partire dagli anni Novanta crebbe rapidamente anche l'impegno economico spagnolo in AL, che quintuplicò in pochi anni<sup>43</sup>. In questo modo la Spagna intervenne con decisione su uno dei punti di maggiore debolezza della sua politica iberoamericana, il basso sostegno economico allo sviluppo latino-americano fino alla fine degli anni Ottanta, quando la Spagna, appunto, decise di porre l'AL in testa alla sua agenda politica, almeno sino alle celebrazioni del «Quinto Centenario» del 1992<sup>44</sup>. Anche la gran parte della spesa spagnola verso la cooperazione allo sviluppo fu diretta in AL, tanto che negli anni Novanta divenne il secondo donatore dell'area, subito dopo la Germania.

43. Commission européenne, *Les relaciones de los estados miembros de la Unión Europea con América Latina y el Caribe: España*, Bruxelles, 1999.

44. Cfr. Grugel, *Latin America as an ambiguous topic*, cit., p. 81. Sull'importanza del 1992 si veda: B. Pollack, R. Gillespie, *La política exterior española en 1992: ¿Latinoamérica en el corazón, pero Europa en la mente?*, in "Anuario internacional CIDOB", 1992, n. 1, pp. 15-32.

Naturalmente quest'attitudine dimostra anche quanto gli aiuti allo sviluppo da parte degli europei seguano traiettorie post-coloniali, dato che anche gli altri stati membri tentarono di mantenere in questo modo le proprie aree di influenza, basti pensare al Portogallo che indirizzava alle sue ex colonie africane il 99% dei suoi aiuti allo sviluppo<sup>45</sup>. La Spagna riteneva in questo modo di intervenire laddove la spesa europea era considerata troppo limitata, anche per rafforzare il suo peso e il suo prestigio all'interno dell'UE su questa area<sup>46</sup>. Gli effetti non si fecero attendere e infatti la gran parte degli stati membri si sentirono incoraggiati a ridurre i loro budget in AL, permettendo alla Spagna di assumere centralità e, come conseguenza, un'importante responsabilità.

Sostanzialmente, dunque, il profondo mutamento operato dai governi spagnoli nella triangolazione tra Europa e AL, permise al paese di mantenere, se pur in forma diversa, forti relazioni di là dall'Atlantico, che la transizione democratica, da un certo punto di vista, aveva messo in discussione.

A sostenere l'azione spagnola intervenne anche, però, un periodo di effettivo maggior interesse della Comunità verso l'AL, dovuto ai grandi mutamenti internazionali in corso, che la Spagna seppe sfruttare e accompagnare, grazie anche all'azione concertata tra i ministri degli esteri e il commissario europeo Manuel Marín González. Quest'ultimo, soprattutto durante la Commissione Santer e la sua stessa brevissima presidenza, impresso una svolta alla politica comunitaria, in direzione di due delle altre di maggior interesse della Spagna, quella mediterranea e quella latino-americana. Marín era soprattutto uno dei principali sostenitori della politica regionalista adottata dalla UE, alla base della nuova strategia interregionale<sup>47</sup>, che, soprattutto in seguito al Consiglio di Essen del 1994<sup>48</sup>, portò a intensificare le relazioni con gli organismi regionali latino-americani, a iniziare dal Mercosur. La nuova strategia dell'UE era frutto di un intenso lavoro della diplomazia spagnola e si basava su nuovi accordi, che includevano un dialogo politico orientato al sostegno

45. Cfr. R. Youngs, *Spain, Latin America and Europe: The Complex Interaction of Regionalism and Cultural Identification*, in "Journal of Mediterranean Politics", 2000, vol. 5, n. 2, p. 121.

46. *Ivi*, pp. 107-128.

47. Approfondimenti in M. Montobbio, *La política exterior española y las relaciones Unión Europea-América Latina*, in "Revista Española de Desarrollo y Cooperación", 1998, vol. 3, pp. 17-31.

48. C. de Arenal, *Las relaciones UE-América Latina y el Caribe: una mirada desde la política exterior española*, in T. Mallo e J.A. Sanahuja (eds.), *Las relaciones de la Unión Europea con América Latina y el Caribe. Reflexiones durante la presidencia española del 2010*, Madrid, Siglo XXI, 2011, pp. 95-122.

della democrazia e dei diritti umani. Una strategia interregionale, adattata a ogni singolo organismo regionale, instaurava relazioni di carattere preferenziale, così come era sempre stato richiesto dai latino-americani e fino a quel momento sempre negato dagli europei. Non sorprende dunque che la Spagna assumesse per questo un ruolo di primo piano nelle nuove relazioni, essendo la fautrice del successo straordinario dell'introduzione del carattere preferenziale. E non sorprende neanche che questa nuova politica accendesse le aspettative da parte latino-americana, che per la prima volta intravedeva la possibilità di accedere al mercato europeo. Non solo, ma per la prima volta veniva superato anche il concetto neocoloniale del sostegno europeo allo sviluppo, basato sull'aiuto e non sul commercio (*ayuda sin comercio*), infranto dall'incrinatura del protezionismo europeo<sup>49</sup>.

Per quanto tante aspettative possano essere state disattese negli anni successivi, a causa della difficoltà ad allargare le preferenze commerciali in AL, così come per il formarsi di approfondimenti diversi con i vari organismi regionali, la Spagna giocò un ruolo fondamentale, non tanto nell'aprire relazioni con l'AL, che già esistevano, come evidenzia la documentazione d'archivio, e neanche nell'incremento quantitativo di queste. I governi, la diplomazia, i funzionari e i politici spagnoli a Bruxelles furono i fautori di un inedito salto di qualità di tali relazioni<sup>50</sup>, di un approfondimento che ha condotto a infrangere alcuni tabù europei e ad aprire relazioni più paritetiche e meno neo-coloniali. La Spagna si era posta questo obiettivo, insieme a quello dell'adesione alla CEE, accettando di europeizzare la propria politica verso l'AL per riuscire a coinvolgere l'UE in una *Hispanidad* profondamente mutata.

49. J.A. Sanahuja, *De Río a Madrid: límites y posibilidades de las relaciones Unión Europea-América Latina*, Miami, University of Miami, Jean Monnet/Robert Schuman paper Series, vol. 2, n. 6, April 2003.

50. R. Gillespie e R. Youngs, *Spain's International Challenges at the Turn of the Century*, in "Journal of Mediterranean Politics", 2007, vol. 5, n. 2, pp. 1-13.

# STORIA E PROBLEMI CONTEMPORANEI

Indice n. 74, gennaio-aprile 2017

## **Le violenze di frontiera. Nazionalismo, regionalismo e identità nazionale**

A cura di Pasquale Iuso

Le violenze di frontiera. Nazionalismo, regionalismo e identità nazionale, di *Pasquale Iuso*

### **Saggi**

Logiche della violenza politica nei dopoguerra del Novecento nell'Adriatico orientale: una ricognizione preliminare, di *Raoul Pupo*

Alle origini del terrorismo in Alto Adige-Südtirol, di *Giorgio Mezzalana*

Forme di violenza in Istria tra guerra e secondo dopoguerra, di *Orietta Moscarda Oblak*

La doppia frontiera dei cantierini monfalconesi: il sogno infranto di una patria socialista, di *Margherita Sulas*

### **Ricerche**

Alcool, guerra, manicomio. Vita di Giuseppe Righi, decoratore (1876-1944), di *Francesco Paolella*

Modelli di "sano femminismo" nella rivista «La donna nei campi» (1919-1921), di *Caterina Breda*

Le celebrazioni del Settantesimo della Liberazione nell'uso pubblico della storia, di *Marco Bernardi*

### **Recensioni**

La cittadinanza politica e le ventuno madri costituenti, di *Giulia Cioci*

Aldo Moro. Intellettuale, statista, cattolico, di *Luigi Giorgi*

### **Schede**

### **Summaries**

### **Libri ricevuti**

### **Autori**

---

**Storia e problemi contemporanei** è una pubblicazione dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche (Istituto Storia Marche).

**Redazione:** via Villafranca 1, 60122 Ancona, tel. 071/2071205, fax 071/202271. Corrispondenza e scambi vanno inviati alla Redazione:

e-mail: [papini@storiamarche900.it](mailto:papini@storiamarche900.it); [www.storiamarche900.it](http://www.storiamarche900.it)

**Amministrazione e abbonamenti:** FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano. Tel. 02/2837141, fax 02/26141958,

e-mail: [riviste@francoangeli.it](mailto:riviste@francoangeli.it); [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)